

Libri Narrativa italiana

L'esordio di Nadia Noio contamina con il soprannaturale una saga che si snoda in Campania

Quant'è affollata la casa degli spiriti: 130 anni di magie

di MARZIA FONTANA



Nadia Noio, archeologa al suo primo romanzo, con *Torna la primavera* reinterpreta il filone delle saghe familiari e nell'arco temporale dal 1860 al 1990 racconta sette generazioni sullo sfondo di una Campania arcaica, dove la superstizione è una sorta di *genius loci* e la magia un ponte gettato verso il mistero e l'aldilà: realtà e sortilegi si intrecciano in un affresco popolato di personaggi scavati nella fantasia e messi al mondo grazie al potere demiurgico di un'affabulazione nutrita di fiabesco e con il passo dell'oralità.



Capostipite di una genealogia familiare in cui le donne sperimentano l'autonomia prima del femminismo è una giovane orfana, Piccerella, mite e ingenua serva nella casa di un signorotto di campagna governata a bacchetta dalla padrona, la Libbardera, «la battagliera», nobildonna ma, come tutti in quel mondo, conosciuta con il soprannome che ne stigmatizza il piglio deciso. Gli uomini di casa hanno l'inventata abitudine di trastullarsi con le domestiche e Piccerella, convinta che i bimbi nascano sotto i cavoli, resta incinta, viene allontanata dalla villa e solo con l'aiuto di un'anziana levatrice riesce ad affrontare gli ultimi mesi di gravidanza e la nascita del bambino. Per quel neonato dalla faccia tonda e gli occhi acquosi sceglie il nome di Orlando, il più valoroso dei paladini, raffigurato sulle pagine di un libro che il padrone le ha mostrato tenendola sulle ginocchia e che nella sua mente, infarcita di storie confuse con la realtà, evoca gesta eroiche.

All'ombra della madre e della casa dei padroni, dove Piccerella torna sopra lo scandalo, Orlando cresce e poco più che ventenne, nel 1883, conosce Luisa, discendente di una famiglia di venditori ambulanti di origine oscura, abituata a sentire cose e voci che gli altri non possono percepire. Un mese dopo diventano marito e moglie, alla festa di nozze accadono eventi inspiegabili e il tempo si dilata come sotto la regia di un dio del mito antico. Dal matrimonio nascono Nicola, un bimbo sano e sorridente, e la pacata Agnese. Da allora in avanti tutte le

donne di famiglia convivono con la magia: le chiamano *janare*, streghe, temute e rispettate nello stesso tempo, avvertono voci premonitrici e talvolta le usano senza scrupolo, colgono anzitempo le disgrazie, coltivano e si tramandano piante lussureggianti i cui fiori cambiano colore a seconda degli avvenimenti. In uno stuolo di personaggi umanissimi, tratteggiati in profondità con i loro slanci e le loro debolezze, tocca a quelli femminili tenere le redini, affrontare le tragedie, cavalcare il desiderio di indipendenza, mentre gli uomini inseguono chimere, si perdono, fuggono. Nel tempo ciclico della natura la storia si affaccia con inusitata violenza, fra due guerre mondiali e la scellerata impresa coloniale, e alla famiglia di Piccerella sottrae due uomini: Nicola, sopravvissuto alle trincee, sceglie la quiete della vita religiosa e si guadagna la fama di santo, uno dei figli di Agnese, traumatizzato dagli orrori della campagna d'Albania, finisce per uccidere un ex commilitone e scontare 25 anni di galera.

Intanto in famiglia s'è affacciato a consolare e proteggere anche il fantasma di zia Rosalba, nobildonna che ha dispetto dell'appellativo non ha legami di parentela con nessuno di loro, evocato per errore dal marito di Agnese, appassionato di esoterismo. Il tempo passa, protagonisti e comprimari si moltiplicano in un romanzo in cui lo stile ammicca al dialetto e l'eco del *Cunto de li cunti*, la secentesca raccolta di fiabe in napoletano di Giambattista Basile, convive con le suggestioni del realismo magico novecentesco, fra i Buendia di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez e i Trueba di *La casa degli spiriti* di Isabel Allende. In una narrazione dal ritmo serrato, orchestrata da un narratore onnisciente, irrompe la modernità e la famiglia si arricchisce di un apporto lontano, ancora una volta magico. Finché con moto circolare, l'ultima discendente nasce senza padre e con gli occhi acquosi, proprio come l'antenato Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



NADIA NOIO
Torna la primavera
FAZI
Pagine 264, € 18

L'autrice

Nadia Noio (Mugnano, Napoli, 1992) è cresciuta tra Napoli e provincia. È laureata in Archeologia e storia delle arti all'Università degli Studi di Napoli Federico II, e ha un diploma di specializzazione in Beni archeologici conseguito all'Università di Padova, dove da poco ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia, critica e conservazione dei beni culturali. Lavora come archeologa in diverse regioni italiane. *Torna la primavera* è il suo primo romanzo.



BIBBIANA CAU
La levatrice
NORD
Pagine 384, € 20

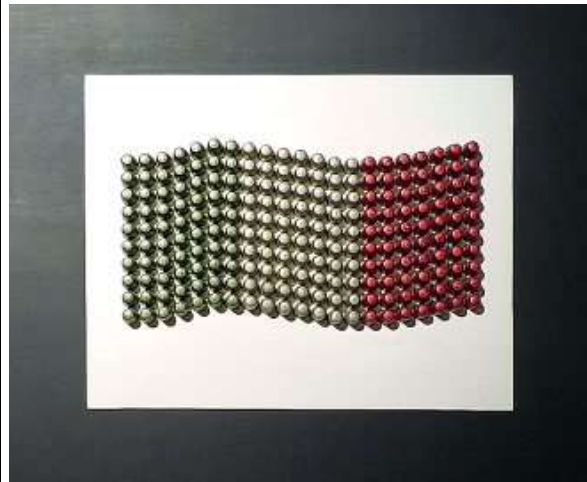
L'autrice

Bibbiana Cau (Norbello, Oristano, 1961) è ostetrica. Ha frequentato i corsi della scuola Holden di Torino, quelli di «medicina narrativa» presso le Aziende sanitarie locali della Sardegna e quelli di «Londra Scrive» con Marco Mancassola. Le immagini Due opere di Vittorio Dario Brocadello (Bentivoglio, Bologna, 1959): a sinistra, *La forêt enchantée* (1994, mixed media, particolare); a destra *Souvenir d'Itali* (1991, mixed media), entrambe courtesy dell'artista

L'esordio di Bibbiana Cau scala le classifiche narrando l'incrocio di modernità e saperi antichi

Tra le due levatrici una è di troppo nel villaggio sardo

di PATRIZIA VIOLI



Siamo nel 1917 in un paesino sardo nel cuore della Barbagia, l'unificazione di Italia è avvenuta da quasi sessant'anni, ma nell'animo degli abitanti di questa zona lo spirito del «Continente» non ha mai attecchito. Anzi, le leggi dello Stato paiono non solo lontane e assurde, ma anche pericolose. L'esempio più eclatante è stato l'obbligo militare che ha costretto la maggioranza degli uomini ad andare in guerra, a combattere gli austriaci in luoghi gelidi e remoti, per poi morire nelle trincee. La maggioranza della popolazione è analfabeta e diffida di ogni norma scritta. Soprattutto quelle che regolano nella pratica la vita quotidiana e attribuiscono con un pezzo di carta stampata quello che può fare o non fare una persona. E osano intromettersi in affari privati come la nascita dei bambini.



In questo scenario antico si dipana la trama de *La levatrice*, folgorante esordio di Bibbiana Cau che, in tempi brevissimi, ha conquistato le classifiche di vendita. L'autrice, che ha lavorato come ostetrica per tutta la vita, grazie alle sue competenze professionali e ad accurate ricerche d'archivio, ha saputo ricostruire uno scenario appassionante attorno alla figura della sua protagonista, Mallena. Una donna forte e indipendente che, nel paesino immaginario di Norolani, da sedici anni è la «levatrice empirica», figura a cui tutti i compaesani si rivolgono, con cieca fiducia a ogni ora del giorno o della notte, quando è prevista una nascita. Stimata per le vastissime conoscenze in fitoterapia, Mallena segue e conforta le puerpere e i neonati, ma sa curare anche gli adulti con i suoi rimedi naturali basati su un sapere atavico.

La trama del romanzo prende l'avvio al momento del ritorno dal fronte del marito della levatrice: l'uomo è traumatizzato e gravemente mutilato così il sostentamento della famiglia viene a mancare. Mallena che da sempre ha dato appoggio e disponibilità alla comunità senza un vero compenso, ma solo ricevendo qualche piccolo dono in natura, per necessità decide di far valere i suoi diritti e osa chiedere al Comune

uno stipendio. Ottennero non è affatto semplice, in teoria il sindaco sarebbe anche d'accordo, ma si scopre secondo un regio decreto che per poter esercitare la professione di ostetrica ci vuole un diploma. Mallena oltre a non possederlo è anche analfabeta, quindi non potrà mai frequentare l'Università di Cagliari per ottenerlo. Comincia così un balletto burocratico in cui il sindaco, timoroso di essere accusato di non compiere il suo dovere, cerca di archiviare la «levatrice empirica» e chiama invece in paese una giovane, tale Angelica Ferrari, diplomata in ostetricia all'università di Pavia.

I paesani non solo non si fidano della giovane continentale, nonostante la buona volontà della ragazza la snobbano e neppure si sforzano di capire il suo italiano forbito. Vogliono continuare ad avallarsi dell'esperienza di Mallena, ma la donna viene ufficialmente esautorata dal suo compito. Per far rispettare il divieto entrano in ballo anche i carabinieri che, un po' perplessi nella loro nordica mentalità, cercano di far rispettare la diffida ufficiale. Ma la levatrice è una donna difficile da sottomettere, non si lascia comandare mentre il paese si divide in sostenitori e detrattori. Fra quest'ultimi ci sono anche due personaggi importanti: il medico condotto che, dall'alto della sua competenza scientifica, ha sempre trattato l'ostetrica con supponenza, attribuendole la colpa quando qualcosa andava storto e cercando di accaparrarsi le lodi quando invece tutto filava liscio. Poi anche il parroco che con i partiti più difficili le lasciava con leggerezza anche l'incarico di battezzare i prematuri.

L'autrice descrive con efficacia un interessante affresco di ribellione sociale, nel paesino dove una nuova mentalità contro le discriminazioni tenta di farsi largo. Nella lotta contro le convinzioni più arcaiche e la totale sfiducia nelle istituzioni, sono le donne che trovano la forza di agire in nome del bene della comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■